In Canton Ticino, ad Ascona, nel 1900 fu inaugurato il sanatorio che divenne presto ritrovo di teosofi e anarchici, psicoanalisti e pensatori come Hugo Ball e Martin Buber, scrittori come D.H. Lawrence e artisti come Arp, El Lissitzky e Jawlensky e la danzatrice Isadora Duncan. Hermann Hesse vi ambientò il finale del "Gioco delle perle di vetro": domani un incontro a Roma

Un momento di danza sul Monte Verità. Sotto, la "Madonna d'Alba" di Raffaello (1511)

Fra vegetariani e salutisti Hesse sul Monte Verità

MARINO **FRESCHI**

Aveva trent'anni. Hermann Hesse ed era inquieto. Il matrimonio scricchiolava, il sogno di vivere in un cassone lontano dalla città (all'inizio senza acqua corrente e senza elettricità) era arduo da realizzare con tre figli piccoli. Il successo era arrivato a sorpresa con il primo romanzo *Peter Camenzind* del 1904. Improvvisamente era diventato una celebrità sempre tra i giovani (e sarà sempre così). Era irresistibilmente attratto da nuovi esperimenti e da un desiderio di fuga. Ed eccolo che si trasferisce a Monte Verità, in Ticino sopra Ascona.

In realtà si chiamava Monte Monescia, nel 1900 vi sorse un sanatorio per un benestante sul genere e lo soprannominarono così come lo chiamano ora: il monte che ha più conservato. Più che una casa di cura, era il centro di un movimento di profondo rinnovamento: si partiva dal corpo, con una severa dieta vegetariana, "crudista", niente caffè, alcol, tabacco, niente sale! Ci si curava con il sole, la luce, l'aria, meditazione, arte e tranquillità. Solo la natura sapeva. Dell'esperimento storico di Monte Verità si dice tutto domani nella Libreria Bottega Viva Nomentana, 82, a Roma alle ore 19.

Erano idee diffuse. Anche il trattamento Kafka frequentava case di cura di questo tipo e il collega Thomas Mann in scritto *La Montagna incantata*, in un sanatorio a Davos, che tuttavia pare da grande albergo. Hesse, a sua volta, si era ispirato in una struttura termale nel Vallese. Tutti in Svizzera, dove giocoforza anche Rudolf Steiner con la sua scuola di saggezza e l'antroposofia, una dottrina che avrebbe impregnato con la spiritualità. E anche sul Monte Verità si danzava con due interpreti eccezionali: Rudolf Laban e Isadora Duncan. Casi mai al solo, libertà e perché no? nudi.

Ma Hesse del tutto convinto non era, insegue nel "sanatorio sognante", racconta di partire il maggio dell'esperienza (*Peter Camenzind* è un'opera spiritualmente forte ancora nella libertà della scrittura e qui era giovanissimo, letteralmente e, senza particolarmente per non stato temporaneamente). Ma la solitudine, nelle "apparizioni di sole e luce" (citazione approssimativa), gli consente e pensare. Nonostante le pare di vivere ad altezze e sentire. Sono fra l'altro ad abbandonare le vesti. In luce vive in quegli anni un altro maestro il suo inseparabile amico Emanuel Pagano, pittore e poeta. Che nuova linfa del 1912 il suo libro più commovente: «Decisi di partire; senza dir nulla ed anima viva. Lassù fra le montagne, più vicino al cielo, lontano dal cicaleccio e dal trambusto della città, più lacerazione avrei visto il mistero. La mia debolezza cresceva e diventava inquietante... Sovvi discesi di nuovo dalla montagna vittoriosi e tremendo come un Dio – o non sarei più tornato. Ma tornai... Non si chiudeva un'esperienza: si spegneva un'anima».

Hermann Hesse

Isadora Duncan

Rudolf Steiner

Anche per Hesse fu dura. Passarono anni e anni. La moglie ricoverata in una casa di cura per gravi disturbi psichici. I figli dispersi. Un vantaggio: abbandonò Berna, di nuovo in Ticino, questa volta per Montagnola, e lì si ritrova e scrive, scrive: *Klingsor, Siddhartha*. Il *lupo della steppa*, forse il più terribile romanzo della sua vita, e infine *Il gioco delle perle di vetro*. Nel finale il protagonista risale sul suo Monte Verità e s'immola per il suo alleviu. Durque non nella solitudine: ma nella comunità è la verità per Hesse.

Il Monte Verità venne abbandonato, ma qualcosa rimase: alle sue falde ad Ascona negli Anni Trenta si svolsero i convegni "Eranos" animati d Carl Gustav Jung: incontri tra Oriente e Occidente, in nome di un'unica, ancorché divisiva ricerca dell'anima e dello spirito frequentati dai grandi pensatori del secolo. Oggi nel nome del fatidico Monte, ad Ascona, si svolgono tutti tentativi teosofici (dal 20 marzo): dal 2013 hanno luogo vivaci "Eventi letterari" sotto il segno augurale dell'utopia (quest'anno: "Grandi Speranze"). Forse ogni verità è una rima di Verità, come ha scritto Paolo Cognetti in *Le otto montagne*: «La montagna non è solo neve e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio tempo e misura. Qualunque cosa sia il destino, sfida nelle montagne che abbiamo sopra le teste».

Raffaello al Quirinale: l'arte, i Papi e la straordinaria parabola di un mito

ROBERTO **ZANNI**
Roma

Era il 6 aprile 1520. Venerdì Santo. Dopo 15 giorni di clebbre scimmie attribuita a «diavolicchi» diletti capitale e inutilmente curata con salassi, Raffaello Sanzio, nativo a Berna a 37 anni. Sappiamo informazioni che vengono da Vasari, che ci racconta come nella violentissima camera ardente venne collocata *La trasfigurazione*, l'ultima sua opera che stava concludendo, e «così vedere il corpo morto e quella viva, facevano scoppiare l'anima di dolore a ognuno che quivi guardava». Parole che ben si accostano alle cronache dell'epoca che descrivono con ardori l'impatto della morte del giovane, famosissimo e immediatamente Raffaello nella corte papale e sul popolo romano. Contemporaneamente fanno la stessa identificazione per il cinquecentenario della morte di Raffaello Sanzio. Primo tappa del percorso è la riproduzione a grandezza naturale della sepoltura al Pantheon, che lo congiunge secoli di storia e probabilmente sarà ed è la più celebre e visitata tomba di artista al mondo. In quanto rendo la straordinaria bravura e l'incredibile carriera del maestro sono rappresentate da quadri egli altri in lattice che può bere essere terribilmente e sententi. «Qui giace quel Raffaello di cui la natura, mentre era viva, stette timore di rimanere vinta e, morendo, di morire con lui». E nel foro, nella tomba di Stato fatta eseguire nella Roma nel Mollo C. dai caratteri (Maestà Pontificia Museo Capitolino) e nel dall'assistente di lì quali Fabe Schmidt, direttore degli Uffizi, e Marino De Simoni, presidente di Alex Sculdene del Quirinale) le interessante della conferenza stampa di presentazione, la grande esposizione si configura come una celebrazione sia dell'arte di Raffaello (che del suo culto). Non a caso dopo la riproduzione della tomba si possono ammirare alcune delle opere più grandi, chiari testimoni della ultimi progetti, chiari testimoni della straordinaria fama (che Raffaello aveva in vita, come la lettera a Leone X scritta con Baldassarre Castiglione in seguito all'incarico avuto dal Papa di redigere una pianta della Roma imperiale (gli era anche stata affidata la catalogazione dei marmi: una bel di tre anni credo essere una vera e propria dichiarazione tecnico-programmatica oltre che di amministrazione per l'arte classica. Lettera che in maniera è alla fine era di una ricostruzione della Pianta di Roma: scrive che Raffaello e Castiglione avevano lavorato con perizia. Fra le innumerevoli opere, nella sezione architettonica, spicca in 3D della facciata del perduto Palazzo Branconio dal suo progettato a Roma.

Per il quinto centenario della morte si apre al pubblico dal 5 marzo la più grande mostra mai realizzata sul genio di Urbino con 120 dipinti, arazzi e disegni dai musei di tutto il mondo

MOSTRA

Non completano la mostra proposte 204 opere di cui 84 sono di cui trenta e disegni e 120 sono dipinti, arazzi e disegni di Raffaello. Mai prima d'ora, come hanno spiegato Schmidt e De Simoni sono state messe tutti insieme così tante capolavori dell'artista, provenienti da musei di tutto il mondo: in parte dagli Uffizi, dai Musei Vaticani, dal Louvre, dal Metropolitan di New York, dal Prado, dalla National Gallery of art di Washington, dal Kunsthistorisches Museum di Vienna, dalla Pinacoteca e Nazionale di Bologna e via dicendo. Dipinti come *La Velata*, la Madonna della rosa, *L'autoritratto*, *L'autoritratto con amico*, la pala di Santa Cecilia, la Madonna d'Alba, la Fornarina il Sogno del cavaliere, il sacrificio di Lystra.

Per la prima volta i ritratti di Giulio II (conservato alla National Gallery di Londra) e di Leone X (nei Candelabri Giuliani di Roma) conservato agli Uffizi. Medici e Luigi de' Rossi, conservato agli Uffizi. Da sottolineare anche un arazzi di recente ritrovamento (Vaticano) dove due soldati portano alcune delle opere esposte in mostra: un modo originale per ammirare le forme di Raffaello e la forza della sua composizione.